

IL MEYER

Benigni all'ospedale pediatrico dove ha inaugurato lo "Spazio dello spirito" "Bambino per capire i bambini"

MARIA CRISTINA GARRATÙ

CONDIZIONE di cui, quando parlerà - subito dopo la madre, che spiega: «Se qualcuno mi chiede 'la faresti rinascere?', rispondo sì, valeva la pena di soffrire, perché abbiamo tanto amato» - l'attore descriverà come estranea a ogni schema mentale, compreso quello sul dolore: «Sono gli adulti, come Dostojewskij, come Giobbe, che non capiscono. Signore, dicono, perché i bambini? E invece, i bambini ci sorreggono: perché loro sanno che sono immortali. Hanno una percezione delle cose diversa. Siamo noi che non sopportiamo, perché non riusciamo a percepire l'immortalità».

Ad accogliere Benigni, nel pomeriggio, i vertici della sanità fiorentina, il direttore generale del Meyer Paolo Morello, il direttore della Fondazione Carlo Barburini, Gianfranco Gensini preside di Medicina, primari, medici, infermieri. Ma la visita al nuovo ospedale ancora in mezzo ai cantieri è rapida, anche nel sottosuolo, dove si apre la grande sala circolare, perfettamente vuota e inondata



Benedetta Fantugini

di luce dall'alto, priva di segni religiosi se non quelli che le tre fedi monoteiste (ebraica, cristiana, e musulmana, le cui comunità hanno partecipato alla sua realizzazione inaugurandola ieri mattina, ciascuna con una sua preghiera), sistemeranno in vani coperti da porte scorrevoli. «Ma il mio vero spazio dello spirito» dice Benigni «sono i bambini malati di via Luca Giordano». La tavola rotonda parte, dopo l'introduzione del neonatologo Giampaolo Donzel-

li, con la testimonianza della madre, lucida e forte da togliere il fiato, e dell'assessore Rossi, che racconta la sfida del nuovo Meyer, «ospedale della massima efficienza, e delle relazioni umane». «Le sue parole mi hanno attorcigliato il cuore, ma mi hanno dato anche tanta forza» esordisce Benigni rivolto a Benedetta. I bambini: lui non li ha avuti, racconta, «ma mi sarebbe tanto piaciuto averne». E in ogni caso, sa bene cosa sono, perché «anch'io sono stato bambino», e perché «i poeti, gli artisti, per creare hanno bisogno di dire le cose come per la prima volta, come i bambini appena nati». I bambini, a cui, in via Luca Giordano, chiederà uno per uno come si chiamano, come stanno, dando carezze, stringendo le mani ai genitori nei reparti, nella ludoteca. Scosso, raccontano i testimoni, con una curiosità dolorosa: è più facile o più difficile curare i bambini? Più facile, gli dicono, perché loro vogliono davvero guarire. E oggi, per i suoi meriti nella divulgazione della Divina Commedia, Benigni riceverà la laurea honoris causa in filologia moderna, conferitagli dall'Ateneo di Firenze.